

Stratico, Giovanni Domenico

Orazione Funebre In Lode Di Lorenzo Ricci Ultimo Generale Della Compagnia
Di Gesù Publicata come recitata in Breslavia Nella Chiesa Della Medesima
Compagnia

S.l. 1776

Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek -- 4 Bio 700 -1040
urn:nbn:de:bvb:12-bsb11209736-1
VD18 14621320-005

Wetzer & Welte 10, 1170

+ 2 VII . 1703 Fleming

+ 24. XI . 1775 Rom

Fes



ORAZIONE FUNEBRE

IN LODE

DI

LORENZO RICCI

ULTIMO GENERALE

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Publicata come recitata in Breslavia

NELLA CHIESA DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

SECONDA EDIZIONE.



MDCCLXXVI.

LO STAMPATORE

AI LETTORI.

O Rmai non si mette più in dubbio, che l'Orazione, che ora di bel nuovo publichiamo, non sia altrimenti una traduzione della lingua Tedesca, come dicesi nella prima Edizione, ma un parto originale di penna Toscana. Il plauso con cui è stata accolta, e la onorevole testimonianza che ad essa rendono varij fogli Periodici dell' Italia, e molto più il desiderio delle persone di farne acquisto, ci ha determinati a farne una seconda Edizione. Vorrà perdonarcelo il degno Autore ormai non più sconosciuto. Noi vi apporressimo il di lui nome, se non temessimo di fargli cosa meno grata. Ma è molto nota ancora l'ingegnosa cifra sotto di cui si è occultato. È oggetto di compiacenza per gl' Italiani, che anche tra noi vi sia chi sappia maneggiare con robustezza, dignità, sentimento gli argomenti Oratorij, quando sono interessanti. Non è la sola Lingua Francese, privativamente capace di quel-
la

4
la massiccia eloquenza, che ha la sua base nelle
cose, e nel felice modo di esprimerle. Questa
Orazione n'è una riprova. Graditela Lettore,
e vivi felice.

LO STAMPATORE

AI LETTORI

Il nome non è messo per in dubbio, che l'Ora-
zione, che ora da lei viene pubblicata,
non ha altri pregi che l'eloquenza e la
bellezza, come dicesi nella prima Orazione, ma
un certo ornato di parole e di figure.
Non che è tutto questo, e in questo
rispetto che ad essa tendono tutti gli
effetti, e molto più il desiderio di far
di farne acquisto, e di farne uso, non
seconda l'opinione, e l'opinione di questo
Altre ornate non più si possono.
Tutto il di lei nome, e di lei
gli cose sono grate. Ma è anche una
l'ingegnosa cifra sotto la cui è
oggetto di compiacenza per il Lettore, che
che tra noi si ha chi sappia maneggiare con
bellezza, dignità, e nobiltà gli argomenti Ora-
torij, quando sono interessanti. Non è la sola
lingua francese, particolarmente capace di

Cer.

*Certamen forte dedit illi, ut vinceret, & sciret,
quoniam omnium potentior est sapientia.*

Questa estrema testimonianza di tenero e riconoscente amore, con cui s'onora la memoria d'un Uomo, che per dignità un tempo a noi fu Padre, per carità Fratello: questi ultimi omaggi, che rendiamo alle fredde e venerabili ceneri d'un Giusto sperimentato da Dio per molte e varie tentazioni, questa semplice, ma viva ed affettuosa funebre pompa eretta non da quello spirito di fastosa vanità, che per lo più accompagna al tristo sepolcro le disanimate spoglie de' Potenti, ma bensì da grato sentimento di tenerezza, d'amicizia, d'applauso, non dovrebbe esser turbata da verun segno di gemito, e di singulto, ma piuttosto riguardarsi da noi come un trionfo, che ci rammenta il ser- to della vittoria, onde **LORENZO RICCI** è coronato per mano di Morte, e dopo la più difficile e dura battaglia, in Dio felicemente intende, come la sapienza, e la rettitudine del cuore è alla fine più valida d'ogni perturbazione terrena. Doveva per noi esser giusta cagione di piangere, quando ammirando, e rispettando insieme nell'intimo del cuore i giudizi d'Iddio profondi e terribili, dopo l'orrida tempe- sta, che per mille scogli ruppe ed infranse la nostra nave, dopo gl'impetuosi venti, che per ogni parte agitandola, nel vortice la sommerfero finalmente, in cui tutte le umane cose hanno fine, si presentò agli occhi nostri e dell'Europa tutta il funesto spettacolo degl'infelici Nocchieri lottanti con mille disastri, e del vecchio e buon Piloto divenuto anch' egli misera preda di quella procella crudele. Oggi però che a sicuro e tranquillo porto crediamo pervenuto Colui, che

intrepido la reffe e governò finchè a Dio piacque prolungare i giorni dell' amaro viaggio, quali altre voci effer dovrebbero le nostre, che di benedizione, e di allegrezza? quali altri affetti che di contento e diletto?

Ma oh misera sensibilità del cuore umano, troppo gagliarda anche a fronte de' sacri dettami della Religione, e della Ragione, nel pianto che quasi involontario esprime dalle nostre pupille, io ben sento con quanta forza tu ripeta i tuoi dritti, ed intorno al feretro d' un Giusto coronato, non così vivamente rappresenti all' umano debil pensiero il fasto de' suoi trofei, come la durezza delle sue battaglie. E come potrei io dire l' incomparabile sua fermezza, e la coraggiosa innocenza, ch' ei fino all' ultimo spirito conservò senza rivolgere lo sguardo a quella confusa ed immensa serie di tribolazioni, che tanto esso che noi tutti inondarono a guisa d' impetuoso torrente, e qual vorace fuoco devastarono, affinchè egli per mezzo di quelle passando, fosse condotto al refrigerio? Ne in questa immagine benchè a troppo freschi colori dipinta sembrerà sconvenevole alla carne che ne circonda, uno sgorgo di pianto, che scorra sopra le rovine dell' Edifizio da cui egli è tratto fuori, e sotto del quale noi tuttavia gemiamo miseramente. In veduta dell' amato cadavere del Padre nostro concedasi questo sfogo di debolezza, e la religiosa ragione alla sensibilità sostituita chiuda poi per sempre nel suo sepolcro il nostro gemito, e di pari intrepidezza ci vesta per terminar da forti una pugna tanto per noi più mite, quanto che ci fa con fortunata esperienza comprendere quanto la giustizia sia più efficace delle umane vanissime sollecitudini.

Così intrepida fermezza nelle più dure avversità stabilita sulla giustizia forma il carattere di Colui, del quale intendo parlare, e proporvelo, come già il Mosaico Serpente, per oggetto, in cui fissar dobbiamo lo sguardo per esser risanati dalle percosse delle umane disavventure. Or mentre di lui favellando sarò molto costretto a rincrudelire toccando le

nostre piaghe tuttavia grondanti vivo sangue, lasciate pure al cuore il varco libero per le più note strade del sentimento: ma sopra di lui lacrime solo di tenerezza si versino, sopra di noi di compunzione.

Sì: abbiamo provata, o Dio, la tua sovrana mano aggravata sopra di noi, ed umili adoriamo baciando il flagello paterno vibrato sul nostro dorso. Troppo sono caliginose le umane vedute per saper chiedere quello, che negli abissi dell'Eternità è destinato alla tua gloria maggiore. Ricevi, se del nostro sacrificio ti compiacci, una vittima quanto per noi si può grande, quanto per noi si può cara. Accoglila in espiatione, e poi prosiegua pur la Paterna ira tua ad edificare la nostra umiliazione. Tutto sarà a noi grato quello, che ci guida al beato fine dei Giusti.

Irresistibile spirito di celeste vocazione trasse LORENZO a militare sotto i vessilli d' Ignazio, dalla prima giovinezza, dove a quei tempi niuno appetito di umana grandezza, niuna veduta di comodità o d' agio, niun desiderio di mortale soddisfazione poteva invitare.

Come in verità alcun altro fine avrebbe scorto i suoi passi, facendogli anteporre alle speranze della nobilissima sua origine, ed alle delizie della sua bellissima Patria la disprezzata, e contraddetta strada della Croce in un Istituto, in cui l'incessante, e non mai interrotta fatica formava il pane quotidiano più affai copioso dello scarso temporale alimento, ed era più intima ai suoi componenti delle lacere e grossolane vesti che gli ricuoprivano? O come sarebbesi guidato ad un Ordine in cui una perfetta eguaglianza per legge stabilita escludeva ogni ambito d' esterno onore o dignità, e tanto prestavasi agl' interni, quanto all' utilità del corpo fosse bisognato, facendosi passaggio dal grado più elevato alla più infima condizione? Il disordinato amor di se stesso lo avrebbe mai lasciato perseverare in un sistema, in cui sembrò quasi distrutto questo pericoloso nemico mercè d' un perfetto spogliamento di volontà soggettata senza riserva ad un Capo cre-

dato Vicegerente di Dio? Voi ne chiamo in testimonio, Uomini tutti dell'Europa, se altro furono i Gesuiti allorchè furono, e se ostentarono Leggi diverse dalle loro maniere, e pratico costume in ogni Paese? O voi che forse da non bene illuminato zelo commossi odiaste vivente questo Corpo, le cui dissipate membra languendo sotto gli occhi vostri, cangiano per avventura la vostra severità in compassione, voi dite, se la più feconda sorgente delle imputazioni, che sù di quello si scaricarono, non ebbe origine da questa perfettissima unione di volontà cedute agli arbitrij d'un comun Reggitore: unione in verità formidabile al vizio, che nella varietà, e nel disordine si sostiene, ma troppo lusinghiera all'immagine della virtù Evangelica, che a noi fece mirar con diletto, ai nemici con raccapriccio eguale il fervido Americano, ed il Settentrionale gelato, e nella esattezza della Legge conformatrice dei costumi quel felice primitivo stato quando fu la Terra d'un solo labbro, e d'uno stesso sermone. In questo spirito d'annegazione di volontà, e di cieca subordinazione se ci siamo ingannati, tu solo il fai Sommo Iddio, sotto i cui formidabili giudizj sono le oscure sorti degli Uomini, e finchè il chiaro giorno della tua giustizia non illumini le nostre caligini, a noi rimane l'adorarti sciolti da questo vincolo, con quello stesso ardore, con cui le volontà nostre ti furono offerte in purissimo sacrificio allorchè ti piacque, che fossimo.

Nè io intendo di dare special lode al RICCI perchè seguitando fervidamente questa strada dai Maggiori battuta, passasse la gioventù prima in apprendere, e poi in ammaestrare, ed al cenno dell'ubbidienza ora al rozzo popolo i divini precetti pianamente spiegasse, ora proponesse ai più culti la dolcezza dell'Eloquenza, e delle Muse, ed ora tratto dalla meditazione delle sublimi verità, da queste all'economiche molestie facesse passaggio, o ai politici consigli necessarj alla sussistenza felice d'ogni ben guidata Società. Rimangasi pure questa plausibile parte di sua vita oscurata dall'esse-

essere stata a tutti un tempo comune, non per dura, e necessaria conseguenza d'immatura risoluzione, ma per libero adempimento di vocazione. Fu tra noi, ben lo sapete, ed è tuttavia nelle sparse reliquie un debito, che altro dritto non dà fuorchè quello di riputarsi *un servo inutile*, e tanto significò *perseverare nell'Istituto*, quanto aver l'animo, e l'esercizio indifferente a ogni cenno dell'ubbidienza, e da questa sola reso del pari sollecito a consigliare chi sedeva nel Trono senza abbagliarsi a quel fulgore, come a confortare chi saliva sul patibolo, senza spaventarsi a quel supplizio.

E qui siami permesso render grazie alla Divina Misericordia, che non ha sofferto che questo spirito d'Unità sia alterato tra noi anche in quei cimenti durissimi, che più lo impegnarono: perchè non fu nostra cosa, ma della Divina sublimità il dono della stessa ubbidienza, e zelo per la salute dei prossimi fino al terribil momento della nostra umiliazione, affinchè questa non si ripeta dagli umani consigli, che nulla possono in faccia dell'Onnipotente, ma da lui solo, per cui sta in piedi, o cade chiunque è a lui sottoposto, e così si mitighi in parte il vano ragionamento de' figliuoli d'Adamo, male apposti indagatori delle cagioni per le quali gli piace ora esaltare, ed ora deprimere in faccia del Mondo, sempre però per glorificare se stesso.

Finalmente seguì il RICCI quelle strade, che non perdettero il loro pregio per esser da molti calcate, ma anzi da lui sembrò che acquistassero sicurezza maggiore. Le apprezzò, le venerò, le credette santissime, poichè intese come per le medesime giunti erano al porto di salute tanti Eroi, cui il comun plauso del Mondo, ed anche l'infallibil giudizio della Chiesa rese testimonianza d'onore, i quali tutti tali divennero nella perfetta annegazione di se medesimi e sacrificio delle proprie inclinazioni. L'esercizio della somma autorità glorificò un Borgia tra noi, come quello dell'umile dipendenza un Costka: l'attivo esercizio dell'Apostolato alle infedeli nazioni rese illustre un Saverio, come il tacito

con-

contemplativo ardore fece santo un Luigi: perchè questi, come d'assai più dir si potrebbe, non il natural genio seguendo, ma gl'impulsi dell'ubbidiente carità nella varia situazione in cui erano posti, unico ebbero lo spirito di fare la maggior gloria d'Iddio.

Per la qualcosa non la nativa tranquillissima indole non una lunga porzione di vita passata nell'ozio dolce di pacifici studj, non il deciso suo genio per la solitaria meditazione il ritrassero dalle cure del comune governo, nè stette ad equilibrare al confronto della voce de' Superiori, la propria capacità, ma prontamente assunse il peso del Segretariato del Generale Preposito, impegno male adattato ai desiderj della quiete, ma troppo opportuno all'esercizio d'una coraggiosa virtù.

Se tra noi non fosse stato svelto il germe dell'invidia, e se con quello stesso vomere ponendo mano all'aratro non ischiantavasi la radice stessa dell'Amor proprio suo genitore, farebbe sembrato degno d'emulazione un Uomo iniziato così di buon'ora al ministero d'un Ordine che l'umana illusione credeva tacitamente eretto in una delle più formidabili Monarchie. A noi attribuivasi la potenza, quasi capaci fossimo di sovvertire ai cenni del nostro Regolatore i sistemi del Globo: a noi la ricchezza, come se fosse nei di lui scrigni raccolto quanto di dovizioso produce o la felice Asia, o l'America feconda, o l'industriosa Europa: a noi la sapienza nell'infinito numero di Scrittori in ogni facoltà: a noi la sagacia per conciliare i rapporti del sommo imperio di Dio coll'inclinazioni de' mortali, dell'educazione coi sociali doveri, della Religione col cittadino costume. Tanto riputato era grande l'influsso del Ministero Gesuitico, quando il RICCI fu assunto al suo segreto. Ma oh timidi pensieri degli Uomini, oh incertissime provvidenze de' figliuoli d'Adamo! Quanto era altrimenti, e quanto secondo gli occhi della carne variamente vedevasi da quei sapienti Piloti, che alla prima nuvoletta sorta dall'Oceano Esperio, presaghi

ghi del vicino fragore, cercarono di opporre il robusto petto del RICCI all'imminente ruina.

O popoli che in due contrarj Partiti divisi, solo per gli estremi voleste giudicarci, altri fino al Cielo esaltandoci, altri deprimendoci fino agli abissi, eccovi scoperto, e nudo il caduto Colosso: venite e vedete. Venite o lodatori intemperanti, e disingannatevi, mirando, che nulla fummo più che Uomini desiosi di virtù, ma spesso costretti a celare agli occhi della moltitudine mal veggente le nostre piaghe, per non rendere dispregevole la santità del nostro ministero: Ah, lo confessiamo, o Dio giusto, e ti rendiamo laude, umiliati. Chi siamo, perchè anche tra noi l'umanità misera non ripeta i dritti della concupiscenza, e dell'errore! Ne abbiano giustamente fatto risuonar l'improperio in mille libri i nostri persecutori, perchè serva a frenare il nostro orgoglio anche l'idea ripetuta della nostra cenere corruttibile.

Ma venite, e vedete o biasimatori, se lo zelo, che portò i nostri Socj a dispregiar rischi, fatiche, comodi, e vita, per far suonare nelle più remote, ed inospite parti del conosciuto Mondo l'Evangelica tromba, fu traffico di ricchezze, di potenza, d'ostentazione, di gloria vana. Si trafficò nella China, ma colle Scienze, e si fece acquisto della Cristianità ivi introdotta: si trafficò nel Giappone, nel Mogol, nella Persia, ma col nostro sangue si permutò in salute la dannazione di molti: si trafficò nell'America, ma colla lenità e dolcezza si consumò quella grande abominazione del nome di Cristo, che le guerriere stragi vi avevano indotta. Con troppo dura prova, ma (diasi pur luogo al vero) ben trionfatrice contro la calunnia, ha veduto l'Europa tutta il tanto temuto potere, ad un solo Oracolo caduto a terra: la tanto esagerata ricchezza appena bastante a fornire quello scarso pane, che il dolce cuor dei Sovrani porge ai nostri desolati Fratelli, Uomo, Uomo, quanto sono fallaci i tuoi calcoli, e quanto scemano dall'opinione al vero, quando d'altronde son tratti fuorchè da' Tesori d'Iddio!

Vide il RICCI sotto quel velo, che ora è squarciato, molti anni prima, quello che noi non vedevamo: vide, e non si scandalizzò. La luce del vero, anzi, lasciate ch'io moderi questa franca asserzione, il desiderio di questo lume gli fece dispregiare le contumeliose voci dei nimici, e non afficurarli nella fiducia degli amici, onde si dispose a confortare coll'ajuto la vecchiezza di quel nostro buon Padre, che ai primi urti del turbine, non avendo più lena per sostenerli, ottenne da Dio di chiuder gli occhi prima di veder la contrizione del suo popolo. In Dio pose ogni speranza, in cui buona cosa è confidare, sapendo che se Iddio non edifica, travagliano indarno gli edificanti, se Iddio non custodisce, vegliano indarno i custodi. E persuaso che in qualunque parte inclinino le umane circostanze, sempre a lieto fine esse guidano chi tien dietro alle tracce della rettitudine, allorchè ricusarono avviliti i più famosi la dignità di Preposito come quella ch'eglino ben sapevano qual duro incarco seco traesse, a lui si rivolse l'Ordine, e con unanime voce Padre suo lo acclamò.

Parmi vederlo allora in mezzo al plauso della Città Regina del Mondo, quando l'infauusta fortuna non ancora sviluppata lasciava frequente tra noi la turba dei falsi amici, tremare egli solo, e titubare, quasi diffidando della propria virtù; se non che tolse ogni dubbiezza al suo cuore lo sguardo tenero di tutti i Figli a lui rivolto, ed egli ne sentì l'energico linguaggio. Ecco la Madre tua desolata. Ricuserai di confortarla? Quale fu il giorno di pace fin dal suo nascere? Non venne adunque Cristo nostro Capo a snudare la spada? Combattè, e vinse. Gli Etetici la chiamarono loro flagello, i viziosi loro scoglio, gl'ignoranti loro rimprovero. Ricuserai esserne Duce, orchè si apparecchia nuovo genere di guerra? Sì: la nostra Madre è divenuta pietra d'offensione e di scandolo, come fu una volta Colui, da cui trasse il nome. Se bisogna la vita, il sangue del Duce, e de' Soldati, non farai ben contento d'esserne tu stesso il donator libera-

le?

le? Sorgi, o stanco Elia, e lo smarrito animo ristora: grande e la via che ti rimane.

Assume pertanto il RICCI il nuovo grado: ma oh Dio! qual repentino cangiamento! Come dopo un nuvoloso ed oscuro Cielo ad un tratto squarciasi il radunato vapore, e quì vedi un lampeggiante baleno, che la vista abbaglia, là ascolti il fragor d' un tuono, che l' orecchio afforda, a destra scoppia impetuoso un fulmine, che il muro infrange, a sinistra un tortuoso turbine forge, che la terra scompone e dappertutto la pioggia a guisa di torrente scorre per le campagne, ed inonda le strade, così all' incominciar del governo del RICCI tutto s'infiammò, e si sciolse quel vapore che per molti anni era da dense nubi coperto, e da speffi lampi minacciato. Se i nostri Padri tripudiarono al fremito dei nemici di Dio, e le calunnie sprezzarono, ed i motteggi, e l'insidie, oltre la retribuzione celeste incoraggivagli a ciò anche l'umana troppo cara all' Uom corruttibile, veggendosi dalla Chiesa, e dai Pontefici premiati con mille favori, accarezzati dai Principi, ascoltati dai Pergami, applauditi nelle Scuole, ubbiditi nei configli.

Ma, oh Dio, a quali luttuosi giorni hai Tu noi ferbati, quali tribolazioni accumulate sul nostro dorso, quali enormi pesi imposti sulla cervice del RICCI! Fuvvi tutto ad un momento delitto così esecrabile, che non ci fosse apposto, iniquità così nera, che non fosse detta nostra Massima: seduzione così turpe, che non fosse chiamata caratteristica di noi? E da chi? da quel Mondo istesso, che poco prima di troppo pericolosi premj, di troppo lusinghiere lodi fino alla nausea ci ricolmava. Per noi, che il lume Evangelico portammo dall' uno all' altro Polo del Mondo, fu detta corrotta la Morale, la Dottrina, il Dogma di Gesù Cristo: da noi al Romano Pontefice con ispecial voto soggetti derivarono gli atroci Scismi, e le Cristiane fazioni a noi in mendica povertà dappertutto viventi fu attribuita la più fordida e vil cupidigia. Quell' Europa, che incontravaci per ogni do-

ve colle pacifiche ulive, cangiò l'Osanna di pace in unanime grido per la nostra distruzione. Più non si ricordarono i Grandi dell'educazione da noi avuta, obliarono i Dotti gli anni primi passati tra noi per apprendere gli elementi delle scienze, dimenticaronsi gli zelanti le nostre Missioni fruttuose, il popolo stesso avvezzo a venerarci finora, ne dispregiò, ci vilipese. Posta in non cale o la nobile origine, o gli abbandonati domestici onori, e patrimonj, o gli stimoli vivi anche in noi della Religione, e dell'onore, fummo creduti spogliati colle vesti del secolo anche dell'umanità, e cangiati in uno stuolo di esseri di nuova specie malefica, e distruggitrice d'ogni bene.

Questa sovversione d'idee incredibile alla tarda posterità, ma a confusione dell'umana instabilità troppo vera, seguì in quel punto istesso, in cui il RICCI intraprese il Generalato, preveduta da lui, ma forse immaginata meno grande, nè così guidata, ch'egli dovesse berne il calice fino all'ultima stilla. Si rattristò, ma nella tristezza ebbe dinanzi agli occhi il suo Dio rattristato fino alla morte, ma non però meno volenteroso di sostenerla a favore dei suoi fratelli, chiamato anch'esso seduttore, empio, malefico, ma fermo nel condurre a fine l'opera dolorosa, di cui era incaricato dal Padre Entrarono l'acque dell'amarezza fino all'anima del Giusto, si moltiplicarono coloro che gratuitamente l'odiavano, diventò l'oggetto de' motteggi della plebe più vile, ma non si avvili, volgendo a Te, o Dio, le sue voci, ed aspettando il tempo del tuo beneplacito: Sorgi, Onnipotente, forgi, e giudica Tu stesso la tua causa. Inorridisco in doverlo dire, mi palpita il cuore nel seno, mi tremano le labbra, mi mancano le parole: Perisca quel giorno, nè tra' giorni per noi si annoveri, in cui si disse, che il RICCI animò le nostre menti, ed armò le nostre mani contro le preziose vite dei Regi, e Legislatori, che imperano ai popoli, vive Immagini di quel Dio, per cui regnano, e stabiliscono il giusto.

Oh

Oh carattere del tremendo, e mansueto Sacerdozio impresso nelle nostre anime: oh lunghi anni nostri passati nell'umiltà della Croce, oh travagli sparsi, oh sudori versati per tener viva nei popoli le Religione, fonte dell'ubbidienza, e del rispetto: oh guerra tenuta aperta contro i libertini, per far argine alla sovversione de' divini, ed umani diritti. tutto dunque è poco, tutto non bastò per toglier fede a sì fiera criminatione! Ma non doveva bastare il favore goduto per interi secoli presso quei Troni, il numero immenso de' beneficj, l'arbitrio stesso a noi dai pii Governi concesso sulle loro coscienze, ed affetti, per far conoscere, che se nulla avesse potuto la gratitudine, pure da sì orridi pensieri lo stesso comune interesse ne avrebbe distolti. Ohimè, da quali abominevoli principj son costretto a cavare la nostra difesa! O Principi Cattolici, Luogotenenti della Maestà Divina, voi non errate; alla tutela vostra vegliano gli Angioli d'ordine più sublime, custodi non meno de' vostri preziosi giorni; che delle sapienti direzioni. Non, non basta ad estenuare la grata ricordanza delle vostre beneficenze l'aver veduti i nostri Socj per duro esilio divisi per sempre dalla dolce Patria, dalla tranquilla dimora, dai diletti congiunti: non basta il mirargli carichi d'obbrobrio in paesi di straniera lingua, e d'ignoto sermone; il sentire i nostri Tempj, nei quali a Dio fervimmo, spogliati de' sacri arredi; le sostanze destinate una volta al divino culto... Ah chiudasi così tetra scena, a cui non regge il mio pensiero. Sì in mezzo a tutto questo, rispettato abbiamo nel silenzio, e nel gemito i vostri decreti santissimi, e dinanzi a Dio offriamo tuttavia voti lacrimosi ma sinceri per la vostra felicità.

A questi confortavaci il nostro buon Padre, frenando in alcuni il troppo fervido dolore, ristorando in altri l'abbattuta virtù, altri invitando a benedire Iddio nella cenere e nella putredine, ai più deboli accordando il ritorno al Mondo per sollievo della troppo fiera vessazione. L'unico attacco tra il Mondo, e noi fu lo zelo di giovare non alle famiglie,

miglie, ma alle Patrie, non alle nostre persone, ma ai nostri Principi. Peccammo; e così ci punì Iddio col permettere che si desse credito a quel sospetto, che giustamente dal vostro fianco ci allontanò. Tu fai il vero, o Scrutatore de' cuori, e nella terribile giornata delle verità renderai le debite retribuzioni. Noi anche dispersi rammemorando i documenti della Madre, di cui fummo figli, ricorderemo teneramente i benefizj, co' quali fino a questi ultimi tempi ci distingueste, e in Dio solo, che agli uomini non rende ragione, rifonderemo le cagioni delle cose avvenute. Così ci addestrò il RICCI per venti anni continui, altro non infinuando, che benedire Iddio, dalla cui mano anche ciò che male rasmembra, è vero bene, e adattarsi maltrattati a non far parola, nè con inopportuna difesa far fronte alla Croce sopravvenuta.

Imperocchè non è ancora spenta la memoria di quegli Atleti fortissimi mossi dall' ubbidienza a parlar fortemente, ed a tacere ove la Divina gloria lo avesse richiesto. Si farebbe saputo far valida la ragione nostra, come altre volte, se trattato si fosse di difese riputate utili al popolo Cristiano. Sanno bene i Teologi con quanto impegno si sostennero le controversie, dalle quali la verità poi sorge, finchè l'oracolo della Chiesa al cui solo ossequio sacrificavasi, lo concedesse. Sanno i Dotti se nelle umane questioni, e sforzi d'ingegno, utili all'altrui profitto, mancò fermezza alla nostra milizia. Nè siamo così di noi stessi amanti che non veggiamo anche nei nostri campi qualche loglio cresciuto, perchè di qual veste si cuoprirà il figliuolo d' Adamo finchè vive, per guardarsi da ogni errore? Ma la sollecitudine di tener vivo l'esercizio dell'azione ne' nostri, forse meritò, che più degno di perdono si riputasse qualche meno retto movimento.

Ma non così pensò il RICCI quando i gloriosi Principi della Terra si consigliarono alla nostra distruzione: egli ben sapeva non essere in verun caso permesso entrare nel con-

figlio

figlio de' Numi, e come il dovere, che impone Cristo, si è d'ubbidire con rassegnazione a coloro, che hanno in loro mano le sorti degli uomini. Finchè trattossi di rispettabili Ceti opposti alle nostre dottrine, lasciò ciascuno in balia d'esercitarsi nelle finte pugne, per rendersi più forti nelle vere. Si compatì in alcuni de' corpi oppositori il danno della vecchiezza estenuatrice, in altri il desiderio di cercar fama, in molti un soverchio spirito di severità, che abbagliava la dolcezza del gioco salutare di Gesù Cristo: ma si scrisse. La stessa vergognosa accusa di corruttori della Morale di Cristo tanto sensibile a chi per suo amore tutto aveva abbandonato, non ci ritenne dal raddolcire ai nostri fratelli il Tuo soave peso, o Dio mansueto, e compiacente, per invitargli con più letizia ad amarti fuori di quella insopportabile forma, di cui l'impetuoso entusiasmo caricò gli omeri della povera Umanità: Nel che se abbiamo ecceduto (ch'io non oserei affermarlo) Tu Figliuolo dell' Uomo coi peccatori dolcissimo, giustifica la purità delle nostre intenzioni.

Noi dunque così disposti, insidiatori delle vite de' Regi? noi perturbatori della pubblica quiete? Il RICCI partecipe di quegli attentati, che di giusto orrore tutta l'Europa, e l'abitato Mondo ricopersero? Ah, sacrificateci alla pace comune, esiliateci, distruggeteci, ma più non si turbino le mute ceneri di coloro, che dormono, a suono così funesto; non passi alla notizia de' nipoti l'acerbità di sì abominevole imputazione. Questa è quella immagine, a cui l'umana virtù non resiste: troppo da noi si richiede, se si pretende, che anche tacendo avvaloriamo il sospetto di un' atrocità così enorme. Vuolsi render la quiete ai Regni, la tranquillità alla Chiesa? è spedito, che la Compagnia perisca per la pubblica salute? Pera ella dunque: ma per qual ragione cercar delitti per la sua perdizione? Non forse Ignazio co' figli, quasi antemurale fortissimo contro le turbolenze di Lutero, e di Calvino? perchè non dee perire il RICCI co' figli, per sedare il domestico cristiano strepito tanto più periglioso, e molesto?

Sorgi dall'augusto sonno dell'eterna notte o Clemente, e vedi l'opera delle tue mani. A gran prova condusse Id-dio Te nuovo Abramo de' Credenti Padre, quando ti do-mandò il sacrificio d'un tuo diletto Corpo, ed innocente. Lo fa il mondo tutto, come sentisti la grandezza del co-mando, fu testimone del tuo pianto, vide per aria il brac-cio, Isacco col collo steso attese l'Angelo... ma questa volta vibrato è il colpo, caduta è la vittima dinanzi all'Ara sagrata di quel Dio, che fa anche dalle pietre, se gli piace, suscitar nuovo seme ad Abramo.

Io ben m'avveggo, Uditori, che quella notte infausta allorquando dal Capo quasi in tutta l'Europa poi discese-ro le profonde disposizioni sopra di noi, meglio si ricorde-rebbe tacendo coi sospiri che favellando. Ma perdona, o felice spirito di LORENZO se io sul tanto onorato feretro il rammento. Da questo punto di veduta dee la tua virtù vagheggiarsi. Fin qui egli fu Capo d'un Ordine. Il comu-ne spirito col suo si confuse. Quei personali caratteri, che in tutti erano piegati al dover dello stato, anche in esso se-guirono gli obblighi del grado, e siamo permesso dir così, nulla meno oprato avrebbe chiunque di noi, che trovato si fosse al timone in quel naufragio.

Io nulla tolgo alle tue lodi, o Giusto coronato, che se dal Cielo m'ascolti, so che questa più d'ogni altra t'è cara, in cui l'unità de' seguaci di Cristo ha per vincolo quell'union di natura, che è nella Triade augusta ed ineffabile. Ora sciolto non l'interno nodo di carità (che tanto non possono gli uomini) ma l'esterno solo di disciplina, conce-di, che un istante solo ti riguardiamo.

Strano cangiamento di quella notte! Da un grado di elevatezza, che aveva a se rivolti gli occhi dell'intero Glo-bo, dagli omaggi de' Grandi, dall'amicizia de' Potenti, dal-le carità de' fratelli, eccolo racchiuso in oscuro carcere, dive-nuto favola del volgo inconstante, argomento dell'ozio pub-blico, novella delle contrade, occupazione delle più vili bri-gate,

gate. Spariscono gli amici della fortuna, sono egualmente angustiati quelli della virtù, e tremano come Nicodemo, d'essere tra questo numero compresi, o come Pietro nel Pretorio, non lo conoscono. Che pensò, che fece il più che settuagenario Vecchio in quella situazione calamitosa? A tradire il vero, o mercarsi a prezzo del discredito un' inutile libertà? a bramare nell' abiezione il pristino stato della passata grandezza? al duro sentimento della mal collocata pena sull' innocenza? Eh questi pensieri non hanno luogo nel Giusto, che fa la vanità a cui le creature sono soggette, ed anche in catene è libero, perchè caro a Dio. Pianse, ma pe' suoi fratelli, pe' quali con Paolo l' anima stessa avrebbe posta: gemè, ma pe' suoi prossimi, che privi di molto aiuto temete: ma giammai non fu ozioso, finchè potè contemplare il suo Dio: mai fu vile, finchè nel vero trovò il suo sostegno.

Io non so dirvi, se a lui fosse nota la somma carità, con cui dal Pontefice, e dai piissimi Sovrani furono, e sono patrocinati i Membri di quell' Istituto, e se pria della morte, fu a sua cognizione la misericordia da Dio usata in mezzo dell' ira sua, col conservare le reliquie della sua pietà, dov' era meno da prevedersi. Ma nel geloso segreto, con cui dicevasi custodito, gli avrà forse sottratto Iddio anche questo lenitivo al dolore perchè fosse tutta opera di consumato coraggio celeste, il tenore dell' oscura vita, che fino a questi giorni condusse, attendendo forse d' espiar col sangue l' esacerbata ira degli uomini.

Sento però come ad onta della tenerezza, ch' ora mi commuove, vien meno questa parte della mia Orazione, perchè luogo aver qui non debbono le congetture, che farebbero la sola scarsa luce per iscortarmi, e fa di mestieri aspettar qualche tempo, Padre della sconosciuta verità, che per le strade da Dio con infinita sapienza preordinate, metta in chiaro ai posteri il giudizio che dee formarsene, e che ora nella sì fresca perturbazione d' affetti o dellerebbe invidia, o confondere si potrebbe coll' impeto di trasportata passione.

Vide nondimeno, siccome io giudico il RICCI un barlume di questa luce, innanzi di chiudere le pupille al sonno de' Giusti: la vide, e la moltiplicò. In quel momento terribile in cui l'uomo dinanzi al suo creatore, non è così forte per mentire, nè così debole, per temere coloro, che per sempre abbandona, rese colla più modesta fermezza testimonio a se stesso, ed agli uomini di quella rettitudine, che fu sua perpetua guida, e senza offendere la severità de' suoi Giudici assicurò l'innocenza dei suoi Figli, e rese a Dio questo tributo di verità, ch'è il più prezioso agli occhi Divini. Guardo la morte con quella sicurezza con cui la guardano i Santi, ed impetrò che le sue spoglie mortali aspettassero l'ultima chiamata, miste a quelle dei suoi Confratelli, per dormire in pace il riposo degli Eletti insieme con quelli, coi quali avea vissuto la vita dei tribolati.

Partisti dunque da noi, dolce Padre, e al tuo partire è rimasto chiuso l'ingresso alla nostra Milizia: partisti, ed ora dal Cielo più utilmente impetri il favore Divino ad uno stuolo di desolati figliuoli, che cangiato hanno vesti, ed esterni modi; ma serbano quella scambievole carità, che fu il primo omaggio che si prefissero, e che non solo alterazione non soffre, ma si accresce a misura, che è più grave la Croce, con cui Iddio la distingue. Sia pur l'Italia, sia tutta l'Europa Cattolica senza di noi più felice. Apra Iddio i tesori dell'ineestimabile sua pietà, ed infonda in altri lo spirito di paziente costanza, per cui la gioventù sia educata ne' Collegi: lo zelo, per cui di Sacramenti, e di quotidiano spirituale pascolo il popolo sia nutrito: la dottrina per difender la Chiesa dall'armi, e dagl'insulti de' suoi nemici: impegni l'altrui destrezza a conciliare le differenze, che turbano il Santuario, e l'Imperio: si provochi l'altrui santa emulazione per sostenere il Divino culto degnamente maestoso. Noi c'impiogliamo con allegrezza in questo inestimabil novero de' beni, quando a noi fu affidato: con pari allegrezza sosterrremo il suo giudizio, che ce ne ha privati,

vati, e loderemo coloro che sottoponendo le spalle alla dura nostra fatica, impediranno che si senta la mancanza di questa, che fu poco fa milizia laboriosa.

Godano quelli ancora, il di cui zelo perniciosi ci reputò. Non esiste più il RICCI, che a suo senno governi, ed alteri il Mondo: non vi sono più i suoi figli, che corrompano le massime del Dogma, e del costume, che semino la seduzione, e la discordia. Voglia il pietoso Iddio che in quest'angolo di Mondo, ove restiamo inoperosi, si senta riformato il Cattolicismo dopo la Gesuitica rovina, santificato il costume, la Religione ingrandita, esaltata la Santa Chiesa. Noi congiungeremo alle comuni voci di rendimento di grazie anche le nostre, perchè finalmente l'Ignaziana insegna possono dimettersi o mancare per sempre, ma non può venir meno un cuore Cristiano attaccato al desiderio di quel beato fine, che ognuno prefiggesi nel seguirne l'Istituto, e che dovrà accompagnarci tra l'ombra del sepolcro, e tra gli splendori del Cielo.

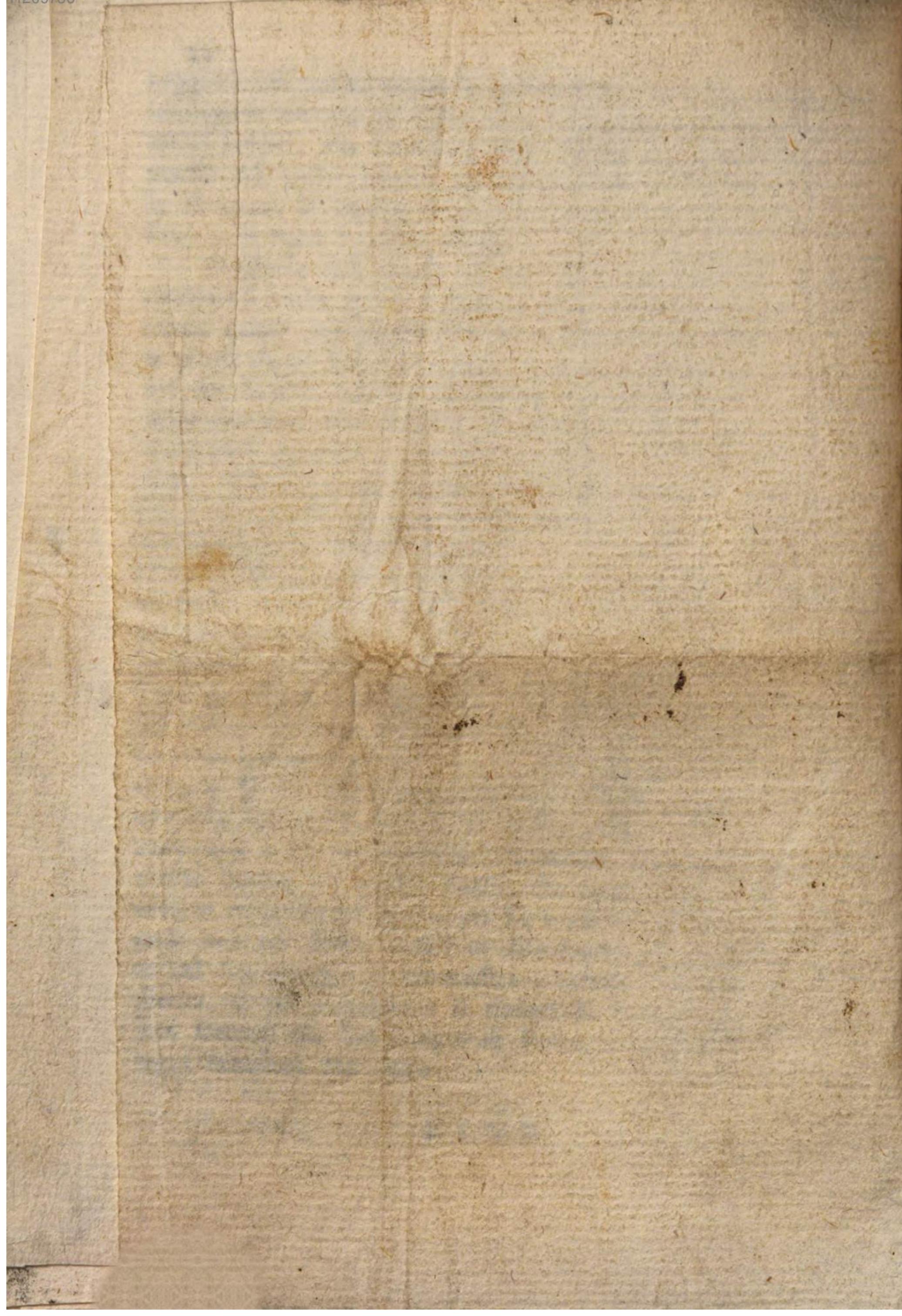
Ma perchè deggio io diffidare cotanto, senza riflettere alle impenetrabili strade dei Divini consigli, e come Eſso edifica e niuno distrugge? Piacque a Lui la nostra caduta nell'Europa: e quando tutt'altro forse le circostanze promettevano, si servì dell'opera di Regi giustissimi, e del suo stesso Vicario, per eseguirne il profondo disegno. Gli piacque che reciso fosse, ma non tolto affatto quest'albero dalla sua mistica vigna: ed eccitò nell'animo di potentissimi Monarchi il desio di proteggerci disponendo in modo le cose, che questo beneficio sia tanto più segnalato, quanto da quelli ci viene dai quali niun diritto avevamo di meritarlo o sperarlo, ed a noi sia tanto più caro quanto non abbiamo ragione alcuna nè dinanzi a Dio, nè dinanzi agli Uomini di rimproverarci nel profittarne. Chi sa ciò che piacerà poi a Colui, che uccide e fa rivivere, che percuote e sana?

O piissimi Sovrani, nostro refugio in questi difficili tempi per noi! possa spuntare un più sereno giorno, in cui
veg.

veggiate nel nostro cuore la gratitudine, e il più vivo, ed impegnato sentimento. Che altro possiamo ora noi oscuri ed umili sudditi, che implorare dall' Altissimo, congiunta alla maestà dei vostri Imperj, alla gloria delle vostre armi, quella chiarezza di superni lumi, che formi l'eterna felicità vostra, e di tutti i vostri sudditi.

O gloria del nostro secolo, Filosofo Principe, a cui dobbiamo anche questa opportunità di sfogo innocente sulle amate ceneri del nostro Padre; o Sovrano invittissimo che le glorie degli Aurelij, e degli Antonini congiungi alle palme dei Cesari, ed alle felicità degli Augusti, nuovo pregio della luminosa tua mente è il presagio, che ti muove a disconvenire riguardo a noi dall'illuminato zelo dell'altre Nazioni. Che far potremo per contribuire a tanta degnazione? Null'altro, che ad ogni prova serbarci Sudditi rispettosi, Cittadini utili, Ministri zelanti. La vita, il sangue, le sostanze profonderemo a prò di questo Regno asilo dell'infelice nostra condizione quella vita, quelle sostanze: che sono un tuo dono liberale. Questo viene a noi suggerito da quello spirito di sommissione, che ogni Cittadino deve al suo Principe, ogni oppresso al suo benefattore, ogni Figlio al suo Padre; a questo ci sprona il nostro stesso interesse, perchè la tarda posterità giudice imparziale degli avvenimenti, sull'esempio di ciò che faremo ne' tuoi Regni, estenui la nera macchia che rende orribile la nostra caduta: ma sopra ogni altra cosa a ciò ne conforta la memoria di questo giorno, di questo feretro, di questo Padre, che ormai, come crediamo, accolto nella Divina gloria, per Te e per noi grazia intercede, onde mai dai doveri nostri ci discostiamo, e colla ricordanza del suo esempio ci ammaestra a battere la strada della sapienza, il cui principio è il timore di Dio, e ad adorare i suoi Decreti che son sempre di Padre, o tuoni irato, o protegga benefico. Ho detto.

F I N E.





40 Bio 700

Leichenreden

I. Abt. 1040

(Ricci L.)